***Relazione Assemblea AIEA 26 Novembre 2016***

Carissimi,

“Non so se riuscirò a poter seguire attivamente gli sviluppi del vostro progetto, sia per il poco tempo che ho a disposizione a causa (e per fortuna) del lavoro, sia perché credo di non esser pronta a «vivere» mio padre da questo punto di vista. Affronto con passione, sensibilità, coraggio e determinazione ogni situazione che mi si presenta nella vita lavorativa. Tuttavia parlare di mio padre e della sua breve malattia mi fa molto male, non riesco ad esser forte in questo frangente.”

Questa è la testimonianza di una ragazza che ha perso il padre a febbraio di quest’anno. C sono tante altre ragazze e ragazzi che, come lei, hanno perso il padre e ci sono tante mogli che sono rimaste vedove perché Antonio, Marco, Michele, Emilio, Gianfranco, Ambrogio, Giovanni e tanti altri lavoratori dell’ANIC- EniChem di Ottana, prima di loro, sono deceduti ancora giovani, vittime dell’amianto, colpiti per aver respirato, sì respirato per vivere, solo che l’aria che respiravano era intrisa d’amianto.

Sono passati 10 mesi da quel 23 Gennaio, da quando tenemmo la prima assemblea **autoconvocata** ad Ottana, nella sala Emilio Lussu, che dista da qui solo un chilometro, dove abbiamo deciso di aderire e di sostenere l’AIEA. Possiamo dire d’aver riempito questo spazio di tempo nel modo migliore. Possiamo dire che abbiamo sfruttato ogni secondo per cercare soluzioni alla battaglia che abbiamo intrapreso. Abbiamo bussato a tante porte insistentemente e non ci siamo mai arresi fino a quando non abbiamo trovato orecchie sensibili.

Volutamente, la nostra azione si è svolta in silenzio, preferendo questa strada al clamore assordante, inutile, controproducente e a volte dannoso. Allo stesso modo, in silenzio e stringendo i denti, abbiamo subito attacchi strumentali finalizzati ad indebolire la nostra azione, ma non abbiamo mai risposto e, se dovesse ricapitare, faremo altrettanto.

 La nostra associazione, gli esposti all’amianto, le vittime con i loro familiari e i malati, non hanno bisogno di clamore, tutt’altro. Il loro dolore e la loro sofferenza merita comprensione e rispetto. Per anni abbiamo vissuto in silenzio e subito nel silenzio generale.

Oggi, rispetto alla riunione di dieci mesi fa, le cose sono molto più chiare. In mezzo a cumuli di macerie, di menzogne, omissioni, collusioni e complicità, con la nostra azione e l’ostinazione con la quale siamo andati avanti, abbiamo squarciato il velo dell’omertà e la verità inizia a farsi strada.

A seguito dell’azione incessante dei mass media, il caso Ottana il 26 Gennaio 2016 approdò in Parlamento e durante una conferenza stampa Mario Murgia, Sabina Contu e l’On. Michele Piras portarono Ottana alla ribalta Nazionale.

Dopo il clamore seguito a queste iniziative, l’INAIL Regionale convocò una conferenza stampa alla quale venne invitata anche la nostra associazione.

Fu uno scontro in piena regola e a viso aperto, dalla loro avevano la famigerata relazione CONTARP, sostenuta strenuamente anche in quella circostanza, seppure smentita dai fatti e dai morti, finora è stata comunque un macigno per i lavoratori di Ottana, ai quali ha precluso la via verso il riconoscimento e li ha discriminati in modo palese, ma dalla nostra erano i fatti a parlare e, ribattendo punto per punto, si riuscì a impedire che il loro obiettivo si realizzasse, ossia, minimizzare le loro responsabilità e sminuire le nostre accuse.

Qualche giorno dopo, a seguito di un incontro interno, il vertice nazionale dell’AIEA, decise di unificare le sedi regionali in un’unica sezione con a capo Sabina Contu, la nostra presidente attuale.

Sempre nello stesso mese di febbraio, le forze dell’ordine non potendo più stare a guardare rompono gli indugi e mettono sotto sequestro tutte le aree dentro lo stabilimento contenenti amianto ed altri prodotti pericolosi.

Da quel momento in poi, il clima si è fatto sempre più pesante.

A marzo il caso Ottana finisce su TV7, la trasmissione di approfondimento del TG1. Gli inquirenti iniziano un lungo lavoro di indagine; molti lavoratori vengono interrogati a seguito dell’esposto anonimo presentato nei mesi precedenti.

 L’indagine che si apre assume aspetti rilevanti e gravi. Tramite la stampa, quella più sensibile, che segue passo, passo ogni cambiamento della nostra vertenza, veniamo a sapere che l’accusa è di **omicidio colposo**.

Qualche assessore regionale senza pudore, muove l’accusa che sollevare questo problema possa provocare la fuga degli imprenditori. Michele Piras, senza titubanza risponde a muso duro e senza sotterfugi, rende pubblica la minacciosa interferenza e dice “***Mai più possiamo consentire a chiunque venga qui a proporre un investimento, che per una manciata di posti di lavoro, si possa far morire le persone***", la linea è la stessa sostenuta dall’AIEA, da tutta l’AIEA.

Il coinvolgimento per la nostra causa assume una dimensione sempre più importante. Dallo scetticismo iniziale si passa alla ricerca del contatto, dell’informazione, della verità, delle testimonianze e piano piano, gli incontri si susseguono e diventano una costante.

Ad ogni passo che si compie verso la ricerca della verità, emergono sempre nuovi fatti inquietanti e nel muro del silenzio, le uniche voci fuori dal coro sono quelle dei servi padronali, quasi a voler intimorire e allo stesso tempo ostacolare il processo avviato verso la ricerca della verità e la giustizia.

Veniamo ad esempio anche a conoscenza del dottor “D”. medico che lavorava per l’INAIL e contemporaneamente per le aziende subentrate all’ENI. Non conosciamo né vogliamo sapere il suo vero nome, se ne occuperanno gli organi preposti.

Come vedete, in mezzo a questa fitta nebbia, ogni tanto si riesce a mettere in luce elementi oscuri di procedure e comportamenti che gettano discredito sulle istituzioni che avrebbero dovuto tutelare i lavoratori. Così non è stato e la relazione CONTARP è l’esempio emblematico di tutto questo agire ingannevole.

Chi ha agito in questo modo era forse convinto che il tempo avrebbe cancellato tutto, ma così non è stato, anzi il tempo ha solo accresciuto il dolore e la rabbia per l’oltraggio subito. La dignità e la sofferenza delle vedove, dei tanti, troppi lavoratori uccisi, dei loro figli e dei familiari tutti, non potrà mai essere ricompensata. Sono loro a creare in noi una forza straordinaria che ci spinge ad andare avanti ogni giorno di più.

 Guardiamo con attenzione al passato, affrontiamo con consapevolezza il presente e con questo insegnamento e queste basi cerchiamo di costruire il futuro. Pensiamo ogni giorno ai nostri amici e compagni che non ci sono più, cerchiamo di evitare che questa tragedia possa avere ulteriori vittime, o almeno vogliamo illuderci di questo. Lasciatemi dire che nessuna relazione, per quanto manipolata, potrà farci perdere questa speranza.

 I nostri obiettivi erano e sono altri, abbiamo combattuto dal primo momento per ottenere una sorveglianza sanitaria degna di questo nome, abbiamo cercato e chiesto che le procedure fossero più adeguate e ci siamo impegnati affinché venissero eliminate le differenze esistenti tra le diverse ASL.

Abbiamo cercato di coinvolgere il territorio e le popolazioni della Sardegna centrale a Ottana e Bolotana e Bottidda, grazie alla sensibilità dimostrata dai sindaci, insieme abbiamo organizzato iniziative importanti e ovunque siamo stati invitati, abbiamo fatto sentire forte la nostra voce.

Abbiamo superato la fase iniziale. Ricordate quando per gli appuntamenti ci si incontrava nelle salette dei bar, al bivio di Ottana o a quello di Ghilarza e così via? Si andava da un bivio all’altro, e ogni bivio era un punto d’incontro, più che un’associazione sembrava la diligenza delle ferrovie complementari, con fermata ad ogni incrocio.

 Un calvario dove l’arrivo a destinazione invece di avvicinarsi, si allontanava sempre di più, questo è stato il viaggio di questi mesi. Certo c’è una bella differenza col treno veloce di Pigliaru. Sembra passato un secolo da quella fase e invece stiamo parlando sempre di quest’anno.

Le esigenze e le attenzioni della gente assumevano giorno dopo giorno una dimensione sempre più grande e così, grazie alla sensibilità di Michele Tatti, siamo stati accolti nella sede dell’Ortobene a Nuoro, il settimanale della diocesi, e il nostro caso è seguito sempre con molta attenzione anche dal vescovo.

Successivamente, grazie a Tonino Secchi e alla sua disponibilità, oggi abbiamo un ufficio a Nuoro presso la sede dell’ANMIL in cui potete sempre incontrare la presidente della nostra associazione ogni primo martedì del mese. Anche se la presidente, come molti di voi possono testimoniare, è disponibile anche in giorni diversi secondo le esigenze e la disponibilità.

La maggiore novità, come forse avete avuto modo di riscontrare, è data dal rapporto positivo di collaborazione nato oltre che con l’ANMIL anche con la CGIL con la quale congiuntamente abbiamo tenuto l’assemblea il 15 giugno, data in cui finalmente l’assessore alla sanità Luigi Arru, recependo le nostre richieste si impegnò pubblicamente ad unificare le procedure e a costituire il tavolo tecnico per la Sorveglianza Sanitaria.

 In realtà ci sono voluti quattro mesi e il risultato era tutt’altro che scontato, ma alla fine è arrivato. Non vi dico le acrobazie e gli ostacoli che abbiamo dovuto superare e di questo, oltre al nostro impegno, dobbiamo rendere merito al lavoro svolto dai consiglieri regionali Daniele Cocco e Daniela Forma ai quali va un nostro caloroso ringraziamento. A questo punto vi chiedo un applauso per loro.

 Siamo particolarmente soddisfatti perché a quel tavolo partecipano specialisti di altissimo valore come il Dottor Cherchi e il Professor Cocco, che già avete avuto modo di conoscere, ai quali va la nostra incondizionata stima per il contributo e la sensibilità dimostrata nel corso di questi anni.

Siamo in attesa che dopo la convocazione, questo tavolo produca i risultati che tutti auspichiamo e che ai lavoratori ex esposti all’amianto, venga garantito un servizio adeguato e soddisfacente.

Incomprensibile è l’atteggiamento quasi ostile da parte di quei medici di base, che, invece di venire incontro ai loro assistiti, cercano di ostacolare e impedire gli accertamenti sul loro stato di salute, l’ultima segnalazione è di ieri. La smettessero di essere ligi e perfettini con i lavoratori e compiacenti con i potenti, forse le cose funzionerebbero meglio. Fortunatamente questo aspetto riguarda solo una piccolissima parte.

Come si spiega altrimenti che si debba quasi implorare una impegnativa per una pletismografia o una DLCO, quando questi dovrebbero essere esami di routine per i lavoratori ex esposti, che vivono nell’ansia e nel terrore e col dubbio che possano seguire la sorte di molti loro compagni di lavoro, e spinti da questa paura si chiudono nel loro io e rinunciano, anzi preferiscono e non vogliono sapere quale è la loro reale condizione di salute, quasi che così facendo riuscissero ad avere una sorta di immunità.

Ecco probabilmente è proprio qui che occorre una maggiore sensibilizzazione affinché al danno non si aggiunga la beffa, l’appello che facciamo non è quello di avere corsie preferenziali ma di agevolarli in questo percorso. La sorveglianza sanitaria dovrebbe avere questo obiettivo, attraverso la prevenzione, quella che è mancata per decenni di esposizione, un allungamento della vita.

Il nostro sembra un percorso di guerra, una guerra ad armi impari, tra noi e uno stato molto più forte, che si sottrae ai suoi compiti principali, quello dell’equità e della giustizia uguale per tutti. Evidentemente noi siamo un po’ meno uguali rispetto agli altri. Uno stato che investe sulla difesa ogni anno decine di miliardi mentre sulla salute e sulla prevenzione siamo costretti a code interminabili e continue umiliazioni.

Con l’acquisto di un cacciabombardiere, quello che definiscono di ultima generazione con costi che superano i 100 milioni per ognuno, forse avremo una straordinaria macchina da guerra, ma non credo che nella mente di ogni individuo di questo pianeta, questa sia la più grande aspirazione.

Nel corso di questi ultimi mesi, abbiamo intensificato la nostra azione a tutti i livelli e, attraverso un lavoro costante e sinergico, la vertenza Ottana è giunta ai livelli istituzionali più alti del nostro Paese.

C’è stato un incontro specifico sul caso Ottana, con la convocazione da parte della commissione di inchiesta sugli infortuni sul lavoro presieduta dalla senatrice Fabbri, in cui Mario Murgia e Sabina Contu hanno potuto illustrare la disparità di trattamento e la discriminazione da parte dello stato nei confronti dei lavoratori di Ottana rispetto ai loro colleghi di stabilimenti analoghi. Il prossimo incontro è previsto per la prossima settimana.

Come avete avuto modo di constatare non c’è stato un attimo di tregua, in questi giorni con una grande pressione sinergica e con forza stiamo portando avanti attraverso gli emendamenti presentati da Michele Piras, e sottoscritti in modo trasversale da quasi tutti i parlamentari sardi, affinché nella legge di stabilità vengano date risposte e sanata una grande ingiustizia che dura da anni nei nostri confronti.

Attraverso Michele estendiamo un grazie convinto a tutti i parlamentari che stanno sostenendo convintamente la nostra battaglia. Anche se l’emendamento ha già superato alcuni passaggi manca il voto finale pertanto preferisco usare, incrociando le dita, il condizionale. Senza dubbio è un grande successo, mai eravamo arrivati così in alto, però l’esperienza mi impone anche una certa prudenza.

Comunque lascio a Michele il compito di illustrare i contenuti e il percorso degli emendamenti presentati e sui quali siamo totalmente d’accordo.

I titoli sulla stampa dell’altro giorno, hanno scatenato una grande curiosità, c’è la corsa e tutti vogliono sapere, capire i termini, chi ne beneficerà o chi verrà escluso.

Tranquilli, per strada non resterà nessuno che abbia i requisiti previsti dalla legge 257 del 1992. La Battaglia l’abbiamo portata avanti per i lavoratori esposti all’amianto, per tutti i lavoratori, che fossero EniChem o che fossero delle imprese esterne. L’amianto quando colpisce non guarda la maglia che porti, colpisce tutti indistintamente e non saremo certamente noi a fare distinzioni. Si tratta solo di pazientare qualche settimana e conosceremo concretamente la procedura che dovremmo seguire per ogni singolo lavoratore.

Da qui nasce l’esigenza di accelerare i tempi, e questo è anche il senso del messaggio che vi abbiamo mandato i giorni scorsi, finalizzato ad avere il profilo di ognuno di voi, per cui l’invito che vi rivolgo è quello di fare una sintesi, iniziate a scrivere una sorta di curriculum professionale, indicando in che modo eravate a contatto con l’amianto.

Con la CGIL, attraverso il patronato, si sta facendo un lavoro straordinario, di fatto tramite il legale si stanno riprendendo in mano, caso per caso, le pratiche dei lavoratori che non sono andate in prescrizione, per avviare il ricorso contro l’INPS.

Avviandomi alla conclusione lasciate che in modo telegrafico vi dia alcune informazioni sulla sorveglianza sanitaria.

I lavoratori di Ottana iscritti nelle liste degli ex esposti da anni erano fermi intorno alle 50 unità, come sottolineato anche da Dottor Budroni durante il convegno che facemmo a Bolotana il 9 Aprile, con la conseguenza che se non ci sono iscritti significa che non ci sono esposti e per cui il problema non esiste.

 Oggi il numero degli iscritti va oltre le 700 unità e procedono in modo costante le domande di iscrizione nel registro degli ex esposti, in tutti gli Spresal della Sardegna, in modo particolare Nuoro, Oristano, Sassari e Cagliari.

Molte cose sono avviate, siamo in attesa di cogliere i frutti di questo grande lavoro. La volontà e la fermezza, unite anche a un po’ di testardaggine, ci sono tutte.

Se a queste uniamo l’apporto dei compagni delle diverse zone, che attivamente nel corso di questi mesi si sono distinti in modo encomiabile collaborando attivamente con l’associazione, a partire da Saverio, Marco e Alessandro con il contributo tecnico e informativo, hanno permesso la ricostruzione dei processi produttivi e delle sostanze utilizzate.

Per il rapporto con i lavoratori, con le vedove e i familiari voglio ricordare **Franco e Fabrizio** per Ottana, Angelo, Salvatore e Giovanni per il **Goceano**, Alessandro, Bobore, Salvatore, Francesco per il **Nuorese,** Giuseppe per **l’alto oristanese,** Antonio per la **Barbagia,** Mattia per il **Marghine.**

Il mio obiettivo, dichiarato apertamente all’inizio di questo impegno, era quello di dare un contributo finalizzato al rafforzamento dell’associazione e allo stesso tempo, quello di unire le forze, tutte le forze, per affermare un diritto che ci era stato negato e ottenere finalmente giustizia. Non so se ci sono riuscito ma direi che siamo sulla buona strada.

Dalle notizie di questi giorni penso che siamo sulla buona strada, molto resta ancora da fare, per il futuro cerchiamo di utilizzare al meglio le potenzialità dell’associazione che siamo riusciti a mettere in piedi.

 Nel processo avviato non esistono automatismi e non è certamente con la bacchetta magica che si spalancheranno le porte.

Proprio a questo proposito mi sento di invitarvi a prendere parte più attivamente e in modo propositivo alle attività dell’associazione. E’ ovvio che saremo felicissimi di raccogliere i frutti della nostra lotta con tutti voi, però se lavoriamo numerosi e in modo compatto, sono certo che potremo raggiungere i nostri obiettivi molto più in fretta.

So di chiedere molto, so quanto il tempo sia importantissimo per ognuno di noi, ma ve lo chiedo con la certezza che questa causa meriti questo impegno.

 Soprattutto dobbiamo uscire dall’**io** per avere una visione del noi, perché non esiste nessun caso personale risolvibile se non all’interno di una cornice generale e quindi di una visione collettiva.

 Questo è il senso della nostra lotta: non essere egoisti, non lottare ognuno per risolvere il proprio problema ma battersi insieme per risolvere un problema generale, dando voce a chi finora non ha voce o peggio ancora, non può più parlare.

 Questo impegno, questa battaglia, va infatti oltre i drammi personali del passato e del presente: dobbiamo ai nostri figli, ai nostri nipoti, a tutta la società, a chi oggi ci guarda, il dovere di batterci per il risanamento ambientale e per le bonifiche, incoraggiati anche da segnali estremamente positivi come la recente sentenza del Tar che ha avallato la decisione del Comune di Ottana, su input della magistratura nuorese, di costringere le società che hanno operato nell’area industriale a ripulire quanto lasciato e non parliamo solo d’amianto.

 Anche Montefibre, firmataria del ricorso al Tar che pensava di esserci liberata definitivamente di Ottana, sarà costretta a investire per bonificare e speriamo che questo sia solo il primo passo. Il successivo sperò sia da parte dell’ENI o Sindial o chi per loro, a dover tornare per finanziare le bonifiche.

Chiudo ringraziando, due pilastri storici insostituibili della nostra associazione, Mario Murgia, Carmina Conte e tutti gli amici giornalisti che in questi mesi hanno dato ampio risalto alla nostra causa facendo sì che venissero superati i confini locali e assumesse una dimensione regionale e nazionale, in particolare Barbara Romano di Rai3, Paolo Merlini, Federico Sedda della Nuova Sardegna, Francesco Oggianu dell’unione Sarda, Graziano Canu di Videolina, Mariantonietta Piga di Telesardegna, Giulia Serra del Marghine.net, Sardiniapost. . Spero di non aver dimenticato nessuno.

Con tutta onestà voglio dirvi che non saremmo qui oggi, senza la nostra agguerrita e combattiva presidente, il suo lavoro instancabile, prezioso, fuori dagli schemi, la sua disponibilità verso chi soffre, la sua pazienza fuori dal comune, il suo sapere messo a disposizione di una causa. Lei ha fatto dell’AIEA Sardegna una grande organizzazione oggi rispettata e apprezzata da tutti. Per tutto questo, anche a nome di tutti voi, le dico semplicemente, grazie Sabina.

Francesco Tolu

Ottana 26/11/2016